

23 09 2017

FRANÇOISE GEHRING*

l'opinione

Ripartire dai giovani per far crescere la città

Sono cresciuta con Vasco Rossi e la sua voglia di vita spericolata, esagerata, una vita che non è mai tardi, dove ognuno è diverso e con il suo viaggio va incontro in qualche modo al suo destino. Un po' ribelle, un po' antagonista come sono molti giovani. Oppure in pace con se stessi e il mondo, perché ci sono anche giovani così.

Non sono un'esperta di politiche giovanili e neppure ho la pretesa di rifarmi alle mie esperienze giovanili (ormai lontanamente passate) per formulare precise proposte operative. Poiché rispetto alla mia generazione, il mondo dei giovani è molto cambiato e oggi le loro esigenze mutano molto velocemente.

Di una cosa sono però abbastanza certa, pur pronta a essere smentita: per essere veramente all'ascolto dei giovani occorre coinvolgerli direttamente nell'implementazione di buone pratiche delle politiche giovanili, non escludendo l'autogestione. Che non è, come molti pensano, una forma di anarchia o uno spazio di disordine collettivo, bensì una concreta possibilità organizzativa. Insomma partire dal basso, attraverso il coinvolgimento diretto dei giovani, piuttosto che calare dall'alto. I giovani come risorsa e protagonisti attivi, invece che semplici destinatari o fruitori.

Partire dal basso significa appunto implicare direttamente i giovani, promuovere la loro capacità propositiva e valorizzare la responsabilità individuale e collettiva.

In questi termini l'autogestione si traduce in uno stimolo ad aggregarsi attorno al fare, attorno a progetti concreti che permettano di sperimentare forme di aggregazione e di socializzazione in libertà e autonomia.

I giovani veramente protagonisti sono centrali nei percorsi di promozione di una cittadinanza attiva e partecipativa, a cui Insieme a Sinistra attribuisce un grande valore.

Nella Carta delle politiche giovanili in Ticino possiamo leggere: «Le politiche giovanili vogliono essere proprio un mezzo per costruire queste nuove forme di partecipazione, in uno spirito di autodeterminazione e di condivisione di desideri, sogni, progetti, paure e responsabilità».

Per tradurre in pratica questa visione, sarebbe importante che Mendrisio tastasse il polso ai giovani che vivono sul territorio attraverso, per esempio, l'organizzazione di una sorta di «stati generali della gioventù» dove raccogliere stimoli e sollecitazioni, coinvolgendo giovani allineati (vicini o membri di un partito) e giovani non allineati.

Insomma un'occasione vera di confronto dove guardarsi negli occhi, ascoltarsi senza pregiudizi e supponenza e trasformare in opzioni operative le proposte dei giovani. Certo, è un'ipotesi di lavoro più impegnativa e forse anche più faticosa, perché presuppone un lavoro di analisi dei bisogni e di sintesi nelle risposte. Ma permetterebbe forse ai giovani di sentire più loro le politiche giovanili o parte di esse. E soprattutto potrebbe essere un'idea per rilanciare il Centro giovani di Mendrisio, che merita indubbiamente una possibilità di ripartenza.

Alle criticità emerse da tempo e mai del tutto risolte, occorre rispondere in modo totalmente innovativo. E soprattutto andare oltre i malumori. Per dare ai giovani non solo gli spazi di esprimere i loro bisogni di libertà, ma anche l'opportunità di fare crescere la loro città. Non sotto tutela, ma avvalorandone la responsabilità.